

Rassegna Stampa

di Martedì 28 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+25	Italia Oggi	28/11/2023	<i>PNRR Istruzioni per l'uso (M.Rizzi)</i>	3
35	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>Trasparenza e presidi anticorruzione semplificano gli appalti (G.Balice)</i>	4
24	Italia Oggi	28/11/2023	<i>Oltre 36 mila affidamenti per 36,3 mld € (A.Ciccia Messina)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>Gli scienziati: servono regole sovranazionali (L.De Biase)</i>	7
17	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>Una resistenza sbagliata, ecco perche' (L.Floridi/R.Chatila)</i>	9
55	Corriere della Sera	28/11/2023	<i>Int. a A.Poggiani: "L'orgoglio di avere Leonardo. In meno di 3 mesi allenerebbe un sistema come ChatGPT" (P.Pica)</i>	11
Rubrica Sicurezza				
2	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>"Rinnovare subito le concessioni, senza attendere il 2029" (L.Serafini)</i>	13
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>Tensioni mondiali, rischi in aumento (A.Longo)</i>	15
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	28/11/2023	<i>In vista clausola blocca ricorsi per i progetti esclusi dal Pnrr (M.Perrone/G.Trovati)</i>	17



a pag. 25

NEL DOCUMENTO APPROVATO UN RUOLO ANCHE PER CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Superbonus per famiglie vulnerabili e giovani

DI MATTEO RIZZI

Riqualificazione energetica finanziata dallo stato solo per gli alloggi popolari, famiglie vulnerabili e giovani. Secondo il nuovo Pnrr dell'Italia, approvato dalla Commissione europea venerdì (si veda ItaliaOggi del 25/11/2023), un fondo di 1,381 miliardi di euro andrà a finanziare un miglioramento minimo dell'efficienza energetica del 30%: due terzi dei fondi saranno dedicati alla riqualificazione energetica delle case popolari e dell'edilizia sociale, mentre un terzo sarà dedicato alle ristrutturazioni energetiche delle famiglie a basso reddito residenti in condomini. Una misura progettata "in modo da superare le criticità e le distorsioni generate dal superbonus", ha spiegato una nota del governo.

Lo "Strumento finanziario per alleviare la povertà energetica" sarà gestito da un partner esecutivo, Cassa Depositi e Prestiti o la Banca Europea per gli Investimenti, che potranno anche agi-

re insieme come partner esecutivi. Un punto che dovrà essere chiarito nelle ulteriori specificazioni delle modalità operative. Lo strumento opererà erogando contributi e/o finanziamenti agevolati a delle Energy Service Company (Esco) per interventi di riqualificazione energetica delle unità abitative. Lo strumento comprenderà sostegno finanziario per le ristrutturazioni attraverso sovvenzioni, riduzioni di interessi, prestiti agevolati, prestiti alle Esco. Si prevede l'obbligo di effettuare audit ex post basati sul rischio. Tali accertamenti dovranno verificare l'esistenza di frodi, corruzione e conflitti di interessi, il rispetto del principio DNSH (che gli interventi non arrechino nessun danno significativo all'ambiente), delle nor-

me sugli aiuti di stato, dei requisiti climatici e target; e che sia rispettato il requisito secondo cui i beneficiari finali dello strumento non hanno ricevuto sostegno da altri strumenti dell'Unione per coprire gli stessi costi. Lo strumento si aggiunge a quanto già anticipato dal ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto Fratin, secondo cui la riforma degli incentivi edilizi sarà strutturata in sei step (si veda ItaliaOggi del 13/10/2023). L'obiettivo è far trovare agli italiani preparati alla futura direttiva case green. Saranno previste agevolazioni fiscali, attraverso detrazioni per le prime case e gli edifici interessati agli interventi della direttiva, suddivise in 10 anni.



© Riproduzione riservata



Fondazione Bruno Visentini

TRASPARENZA E PRESID ANTICORRUZIONE SEMPLIFICANO GLI APPALTI

di **Gaetano Balice**

L'entrata in vigore del Nuovo codice degli appalti ha suscitato reazioni contrapposte. Chi ha salutato la significativa deregulation come un traguardo raggiunto contro l'eccessiva burocratizzazione delle procedure e chi ha lanciato allarmi sul pericolo di favoritismi, creazione di cartelli con il metodo dell'alternanza degli affidamenti diretti, o addirittura di aumento della corruzione con grave nocumento per la concorrenza. L'allarme si è concentrato principalmente sul fatto che le stazioni appaltanti non sarebbero ancora pronte come pure la digitalizzazione non ancora portata a termine e che quindi la nuova normativa finirà per scontrarsi con i cronici deficit di organizzazione che espone gli enti pubblici, specialmente quelli più piccoli, a influenze esterne così provocando, a catena, proprio quello che si voleva scongiurare cioè indagini, ricorsi al Tribunale amministrativo, responsabilità erariale. Accidenti che finiscono per paralizzare l'azione amministrativa.

Ebbene, nessuno degli scenari esclude l'altro, per ottenere una risposta univoca in termini di efficienza e legalità erano stati creati, da tempo, dei presidi che dovevano garantire la qualità dell'azione amministrativa e la lealtà dell'azione delle imprese concorrenti. Mi riferisco alla legge Severino (legge 190/2012) e il Dlgs 231/2001

sulla responsabilità amministrativa da reato degli enti giuridici. Normative che costituiscono l'humus del «principio della reciproca fiducia» tra pubblici funzionari e operatori economici richiamato all'articolo 2 del codice appalti. Più alti sono gli standard qualitativi più vi è fiducia.

I due interventi legislativi, nonostante il distacco temporale in cui sono entrati in vigore, costituiscono le facce della medesima medaglia volta alla ottimizzazione dei processi decisionali e produttivi nonché alla mitigazione dei rischi da contenzioso penale, amministrativo e contabile.

A completamento di questi presidi preesisteva il reato di abuso di ufficio secondo la formulazione del 1997 che introdusse nella fattispecie il dolo specifico e la violazione delle norme regolamentari. Riforma, anche questa, ispirata o voluta dai pubblici ufficiali afflitti dalla sindrome della firma.

Con quella riforma si intese trovare un nuovo punto di incontro tra la l'obbligatorietà dell'azione penale e l'invasione della autorità giudiziaria penale nella discrezionalità amministrativa. Si introdusse anche l'articolo 415-bis del Codice di procedura penale proprio per facilitare l'incontro tra pubblico ministero e pubblico funzionario prima dell'eventuale esercizio dell'azione penale.

—continua a pagina 39

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE BRUNO VISENTINI

LE LEGGI 231 E SEVERINO FACILITANO GLI APPALTI

di **Gaetano Balice**

—*Continua da pagina 35*

Purtroppo, l'importanza di questi presidi è stata sottovalutata, nel senso che solo i grandi enti, le grandi aziende pubbliche e le grandi imprese si sono dotate di questi strumenti mentre molti enti pubblici minori e moltissime piccole e medie imprese si sono limitati a una applicazione passiva, prettamente formale perché convinte di dover far fronte al solo rischio penale.

Si tratta di un approccio sbagliato di cui oggi paghiamo le conseguenze in termini di incertezza proprio in tema di affidamenti pubblici.

Non si è compreso, in sede pubblica, che l'adozione di protocolli di trasparenza e di prevenzione per la corruzione e contro la malversazione, costituiscono strumenti che garantiscono la blindatura degli iter amministrativi dal rischio penale, contenzioso amministrativo e contabile. In altre parole, un ente pubblico

che si sia dotato di personale adeguatamente formato e di procedure e protocolli adeguati produce atti amministrativi che possono essere firmati senza alcun timore dal dirigente dell'ufficio o dal Rup. Peraltro, è lo stesso codice appalti che suggerisce al Rup, alle stazioni appaltanti e agli enti concedenti di adottare «modelli organizzativi» nelle procedure di affidamento (articolo 17) così pure contempla che l'Anac possa facilitare l'azione amministrativa tramite la predisposizione di «schemi-tipo» (articolo 222) utilizzabili dalle pubbliche amministrazioni sul territorio.

Questi input partono dalla convinzione, qui condivisa, che è l'incertezza sulla affidabilità delle procedure interne che spinge a sottrarsi dalle assunzioni di responsabilità ovvero dalla firma insieme a una, ormai anacronistica, paura di indagini penali. I dati statistici ci dicono che le indagini per il reato di abuso di ufficio tendono a zero da diversi anni.

Al contempo, molte aziende hanno ritenuto di non adottare

i modelli 231 considerando minimo, a ragione, il rischio penale; le Procure della Repubblica, comprensibilmente, ne fanno una applicazione minimale solo in casi di particolare gravità.

Lo spirito della 231, come quelle della Severino, era più ampio. Costituiva un invito a dotarsi di modelli organizzativi che diventassero strumenti di ottimizzazione delle procedure interne che implementano la affidabilità dell'azienda non solo nei rapporti con la pubblica amministrazione ma anche con altre aziende specialmente estere.

Solo il campo ci potrà dire in che termini si applicherà il codice degli appalti e quali saranno le criticità. È certo che la minus valutazione della Severino e della «231/2001» non aiuterà l'implementazione di procedure virtuose così pure l'abolizione dell'abuso di ufficio non aiuterà gli imprenditori onesti.

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI ANAC

*Oltre 36 mila
 affidamenti
 per 36,3 mld €*

Dal 1° luglio 2023, data di applicazione del nuovo Codice degli appalti, al 22 novembre 2023, sono state avviate in Italia 36.580 procedure di affidamento per 36,3 miliardi di euro. Le gare aperte e ristrette totalizzano 18 miliardi, tanto quanto la somma di affidamenti diretti singoli o in adesione a convenzione, procedure negoziate sotto soglia, procedura negoziata senza gara dei settori speciali, procedura negoziata senza pubblicazione di avviso. Lo ha reso noto l'Authority anticorruzione. In questi dati, relativi al settore dei lavori esclusi quindi servizi e forniture, non viene fatta distinzione tra procedure di appalto cui si applica il nuovo codice appalti e procedure che vanno avanti con le vecchie regole. Le gare a procedura aperta, spiega una nota, resistono in una parte ampia del mercato, il 45%, con 16 miliardi di importo totale. Ciò significa quasi esclusivamente grandi opere al di sopra della soglia europea di 5,35 milioni, considerando che l'importo medio è di 11,6 milioni. Se si analizzano i dati in base al numero delle opere, il valore delle gare aperte crolla sotto il 4%. Se si aggiungono anche le 174 procedure ristrette, per un importo di 2,4 miliardi, il mercato si divide a metà fra affidamenti con gara e senza gara. Gli affidamenti diretti sono 21.964 per un importo di 1,45 miliardi. Importo medio 66mila euro. Molto più consistenti gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro o convenzione: sono 4.236 ma pesano per 4,6 mld, importo medio poco sopra il milione. Circa la procedura negoziata per affidamenti sotto soglia, si registrano 7.129 appalti per 4,77 mld, la media è 0,67 mln. Le procedure negoziate senza previa indizione di gara nei settori speciali (ferrovie, acqua, energia) sono 186 con valore economico di 4 miliardi e importo medio 21,5 mln, conclude l'Anac, citando la Banca dati nazionale contratti pubblici.



LA LETTERA-APPELLO

**Gli scienziati:
servono regole
sovranazionali**

— Servizio a pagina 17

L'Intelligenza artificiale e i nodi dell'approvazione di un regolamento europeo

Aperture e chiusure sull'AI Act

Luca De Biase

La discussione sull'Artificial Intelligence Act dell'Unione europea è alle battute finali. Il 6 dicembre si saprà se l'iter di approvazione della prima legge sistemica sull'intelligenza artificiale del mondo procede o si è bloccato. In teoria, il trilatero tra Consiglio europeo, Commissione e Parlamento, si svolge a porte chiuse, ma non cessano di emergere indiscrezioni che alimentano più l'attenzione che la comprensione. Ieri si è saputo che l'accordo resta difficile e che la prossima puntata sarà scritta dalla riunione di venerdì prossimo del Comitato dei rappresentanti permanenti che prepara le riunioni del Consiglio che rappresenta gli stati. Da questa discussione dipendono le sorti del ruolo dell'Europa nel digitale, la protezione dei cittadini dai rischi connessi allo sviluppo di una tecnologia tanto potente e la possibilità di innovare senza il timore di infrangere la legge.

La discussione sembra essersi fermata su due grandi questioni: come evitare che l'intelligenza artificiale sia usata per il riconoscimento facciale nei luoghi pubblici ai fini di pubblica sicurezza in modo troppo invasivo per la privacy dei cittadini e come affrontare i rischi sistemici connessi ai grandi modelli del tipo di ChatGPT, peraltro ammessi anche dai loro produttori, senza penalizzare le aziende europee che stanno nascendo in questo settore. Se si troverà un accordo ai primi di dicembre, si potrà approvare formalmente la legge nei mesi successivi, per poi implementarla nel giro di due anni. Se invece l'accordo mancherà, si rischia di dover rimandare tutto al nuovo Parlamento che sarà eletto nel giugno del 2024. C'è chi valuta positivamente questa eventualità perché sostiene che nel mondo delle tecnologie più avanzate è meglio ridurre al minimo l'azione legislativa, lasciando all'autoregolamentazione delle aziende il compito di prevenire le conseguenze dell'innovazione. Forse, alcuni fautori dell'autoregolamentazione hanno rivisto

le loro idee alla luce del recente caso di OpenAI, l'azienda che ha messo sul mercato appunto ChatGPT: negli ultimi dieci giorni ha mostrato quanto sia difficile per un'impresa definire una governance capace di rallentare il ritmo dell'innovazione in nome della sicurezza dei consumatori. Ma il numero delle personalità che prendono posizione a favore dell'AI Act sta aumentando. L'appello del filosofo Luciano Floridi, riportato in questa pagina, è sostenuto da un numero crescente di esperti.

Intanto, molti scienziati italiani si stanno mobilitando. «L'autoregolamentazione non basta» dice Dino Pedreschi, dell'università di Pisa. «Le intelligenze artificiali generative hanno prestazioni sorprendenti, ma sono immature e hanno dimostrato i loro difetti: allucinazioni, pregiudizi, discorsi antisociali. Possono avere effetti straordinari ma anche generare rischi potenti. Una regolamentazione è necessaria per garantire che i prodotti escano sul mercato a un livello di sviluppo relativamente sicuro per gli utenti».

Nel momento in cui andiamo in stampa sono già una trentina i ricercatori che hanno firmato l'appello oggi pubblicato a favore della rapida approvazione dell'AI Act proposto tra gli altri appunto da Pedreschi e sostenuto anche dalle associazioni AIXIA, Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale e Cvpl, Associazione Computer Vision, Pattern Recognition and Machine Learning.

Il compromesso sembra avere buone possibilità per quanto riguarda le norme sul rischio sistemico connesso ai large language model, come quelli prodotti da OpenAI, Anthropic e Google e altri. In Europa sono nate in questo settore Mistral in Francia e Aleph Alpha in Germania. E in effetti, proprio Francia e

Germania, con l'appoggio da questo punto di vista disinteressato dell'Italia,

sembrano essersi opposte a inserire limitazioni allo sviluppo dei large language model nell'AI Act. Ma la Commissione, la Spagna e alcuni esperti hanno proposto una soluzione: si può fare come nel Digital Services Act, il regolamento che protegge i cittadini dalle peggiori caratteristiche dei social network, per cui le piattaforme più grandi hanno obblighi

più stringenti. Questo dovrebbe proteggere le piccole start up europee e contrastare gli eventuali abusi delle grandi piattaforme americane. Ma poiché comunque il Parlamento chiede obblighi anche per le piccole – per esempio proponendo una protezione del copyright dall'uso indiscriminato che le intelligenze artificiali fanno delle opere d'autore per allenarsi – Francia e Germania nicchiano. L'altro problema, spiega Brando Benifei, membro del Parlamento europeo e della commissione che si occupa dell'AI Act, riguarda sulla questione della sorveglianza. «Alcuni paesi non intendono accettare una limitazione

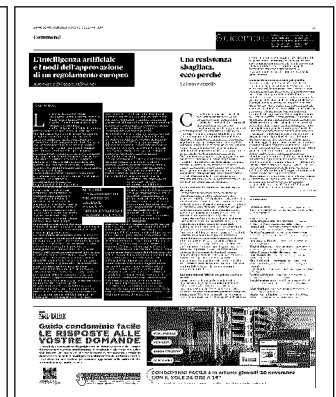
dell'uso dell'intelligenza artificiale per il riconoscimento facciale nei luoghi pubblici e pensano di sviluppare una sorta di polizia preventiva» dice Benifei. Su questo però il Parlamento non potrà cambiare opinione: il testo dell'accordo che eventualmente uscirà dal trilatero dovrà comunque essere ratificato dal Parlamento. E già oggi sappiamo che una larghissima maggioranza del Parlamento è contraria alla sorveglianza automatizzata dei cittadini. Quante probabilità ci sono che l'AI Act passi? «Cinquanta per cento» dice Benifei: «Ma migliorano giorno dopo giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE VERRÀ
TROVATO PRESTO
UN ACCORDO,
LA LEGGE
ANDRÀ POI
IMPLEMENTATA NEI
PROSSIMI DUE ANNI

6 dicembre

È il giorno in cui si saprà se l'iter di approvazione della prima legge sistemica sull'intelligenza artificiale del mondo, quella europea, può ancora procedere o meno



Una resistenza sbagliata, ecco perché

La lettera appello

Ci troviamo in una fase cruciale del percorso normativo dell'AI Act. Durante il trilogò, questa legge rischia di essere indebolita a causa di una resistenza, secondo noi sbagliata, da parte dei rappresentanti dei vostri governi. Questi ultimi spingono per l'autoregolamentazione da parte delle imprese che implementano foundational AI models (e.g. ChatGPT e Bard). Questo implica che tali aziende seguiranno le proprie regole, attraverso codici di condotta, invece di essere regolate da enti ufficiali e autorità competenti. Questa posizione sta rallentando l'approvazione dell'AI Act, soprattutto se si considerano le imminenti elezioni del Parlamento europeo previste per giugno. Ancora più grave, il cambio di direzione regolatoria potrebbe ridurre l'efficacia della legge, mettendo in pericolo la tutela dei diritti e ostacolando l'innovazione in Europa. Contrari alla proposta di autoregolamentazione, esortiamo tutte le parti coinvolte nel trilogò ad approvare quanto prima l'AI Act. Di seguito illustriamo le tre ragioni fondamentali a sostegno dell'approvazione dell'AI Act nella sua formulazione originale.

Le imprese non dovrebbero creare le regole del gioco

Aziende che si autoregolano potrebbero dare priorità ai propri profitti a discapito della sicurezza pubblica e dei principi etici condivisi. In questo senso, i codici di condotta – intesi come unico strumento di regolamentazione – risultano essere spesso insufficienti e inefficaci. Ad oggi non sono chiari i ruoli e le responsabilità dei soggetti preposti al monitoraggio dei codici di condotta, atti a sorvegliare e garantirne l'adempimento. Questo crea problemi anche per l'industria dell'intelligenza artificiale (IA). Le aziende potrebbero essere dissuase dallo sviluppo e immissione nel mercato di prodotti e servizi innovativi a causa dell'incertezza della loro ammissibilità, portando a possibili sanzioni. L'intervento risolutivo di questa incertezza potrebbe concretizzarsi nell'aggiunta tardiva di ulteriori norme nell'AI Act, a valle della sua approvazione, e dunque limitando il dibattito parlamentare. Infine, se ogni impresa o settore stabilisse le proprie regole, si otterrebbe un mosaico disomogeneo di standard. Questo renderebbe più difficile e costoso per le autorità monitorare e per le aziende adeguarsi,

ostacolando l'innovazione e la conformità. Un tale scenario andrebbe contro uno degli obiettivi cardine dell'AI Act, ossia armonizzare gli standard in tutta l'UE.

La leadership dell'UE nella regolamentazione dell'IA

La resistenza di Francia, Germania e Italia riguardo alle regole per i foundational models mette a rischio la leadership dell'Ue nella regolamentazione dell'IA. Attualmente, l'Ue è capofila, promuovendo il primo insieme completo di regole per l'IA come parte della sua Strategia Digitale. Tuttavia, l'Ue rischia di perdere il primato se non affronta in modo rapido ed efficace le sfide regolamentari rimanenti, e rischia di perdere il suo vantaggio competitivo a favore di paesi come gli Stati Uniti e la Cina. I cittadini europei potrebbero finire per usare prodotti IA regolamentati con valori e obiettivi diversi da quelli europei.

Quanto ci costa non avere regole per l'IA

Non avere regole per l'IA ha un costo alto. Se ritardiamo l'approvazione dell'AI Act, corriamo rischi sia come individui sia come società. Senza regole chiare, l'uso dei prodotti IA potrebbe essere pericoloso e non portare benefici all'interesse pubblico. La mancanza di un regolamento apre la porta a possibili abusi delle tecnologie dell'IA. Le conseguenze sono gravi e includono violazioni della privacy, bias, discriminazioni e minacce alla sicurezza nazionale in settori critici come la sanità e i trasporti, e l'educazione. Dal punto di vista economico, le applicazioni IA non regolate possono distorcere la concorrenza e le dinamiche del mercato, dando vantaggi alle grandi aziende con più risorse finanziarie. È sbagliato pensare che le regole blocchino l'innovazione. Al contrario, solo con regolamenti giusti e una competizione leale l'innovazione può crescere e beneficiare i mercati, la società e l'ambiente. Per questo, la normativa è da considerarsi il principale fattore abilitante dell'innovazione. In conclusione, l'AI Act non è solo una legge. Rappresenta i valori che noi, come cittadini europei, vogliamo sostenere e il tipo di società che vogliamo costruire, non solo per l'Ue di oggi ma anche per le future generazioni. Approvando l'AI Act, rafforziamo la nostra identità, reputazione e credibilità, e consolidiamo il nostro ruolo guida nell'intelligenza artificiale a livello mondiale. Cinque anni dopo il "AI4People's Ethical Framework for a Good AI Society", che ha

guidato i lavori iniziali dell'High-Level Group sull'IA della Commissione Europea, chiediamo alle istituzioni dell'Ue e agli Stati membri di trovare un compromesso che mantenga integro e ambizioso la legge l'AI Act. Lasciate che questo regolamento sia il faro di una governance responsabile ed etica dell'IA e che l'UE diventi un modello per il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FIRMATARI

Luciano Floridi — Fondatore e Direttore Digital Ethics Center, Yale University Primo Presidente Comitato Scientifico, AI4People Institute

COFIRMATA DA:

Michelangelo Baracchi Bonvicini — Presidente, Atomium-EISMD, Presidente, AI4People Institute

Raja Chatila — Professore Emerito di Intelligenza Artificiale, Robotica e Etica, Università della Sorbona

Patrice Chazerand — Direttore Affari Istituzionali

AI4People Institute, ex Direttore Affari Istituzionali Digital Europe

Bianca De Tefè Erb — Direttore Dati e Intelligenza Artificiale, Deloitte

Virginia Dignum — Professore in Intelligenza Artificiale Responsabile, Umeå University, Membro dell'Alto Comitato sull'Intelligenza Artificiale delle Nazioni Unite

Robert Madelin — Presidente del Consiglio Consultivo, AI4People Institute

Claudio Novelli — Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Bologna e Digital Ethics Center (DEC), Yale University

Ugo Pagallo — Professore di Informatica Legale, Università di Torino

Burkhard Schafer — Professore di Teoria giuridica computazionale, Università di Edimburgo

Sarah Spiekermann — Presidente Istituto per Sistemi Informatici e Società, Università di Economia e Business, Vienna

Afzal Siddiqui — Professore di Computer e Scienze dei sistemi, Università di Stoccolma

Mariarosaria Taddeo — Professore di Etica Digitale, Oxford Internet Institute, Università di Oxford



L'intervista

di Paola Pica

«L'orgoglio di avere Leonardo In meno di 3 mesi allenerrebbe un sistema come ChatGPT»

Poggiani, dg del consorzio pubblico Cineca: è il 6° supercomputer al mondo

Se l'Europa è leader nel supercalcolo, è anche merito del nostro Paese che ha finanziato, insieme a Bruxelles, con quote paritetiche, l'investimento in Leonardo, uno dei primi supercomputer al mondo. Alessandra Poggiani è dall'ottobre scorso la direttrice generale del consorzio pubblico Cineca, la «casa» di Leonardo, dopo esser stata direttrice amministrativa a Human Technopole e aver ricoperto incarichi di direzione in aziende e agenzie tecnologiche pubbliche e private.

La presidente della Ue, Ursula von der Leyen ha citato di recente Leonardo come una delle risorse cruciali per lo sviluppo tecnologico europeo e l'innovazione dell'Intelligenza Artificiale.

«Per capacità e potenza Leonardo è oggi il sesto supercomputer del mondo, preceduto qui solo da Lumi che è stato realizzato in Finlandia ed è il più potente in Europa per capacità di gestione dei dati per l'Intelligenza Artificiale. Stiamo parlando di investimenti importantissimi e di un ecosistema europeo di supercalcolo che compete a livello globale».

Qual è l'attività di Cineca?

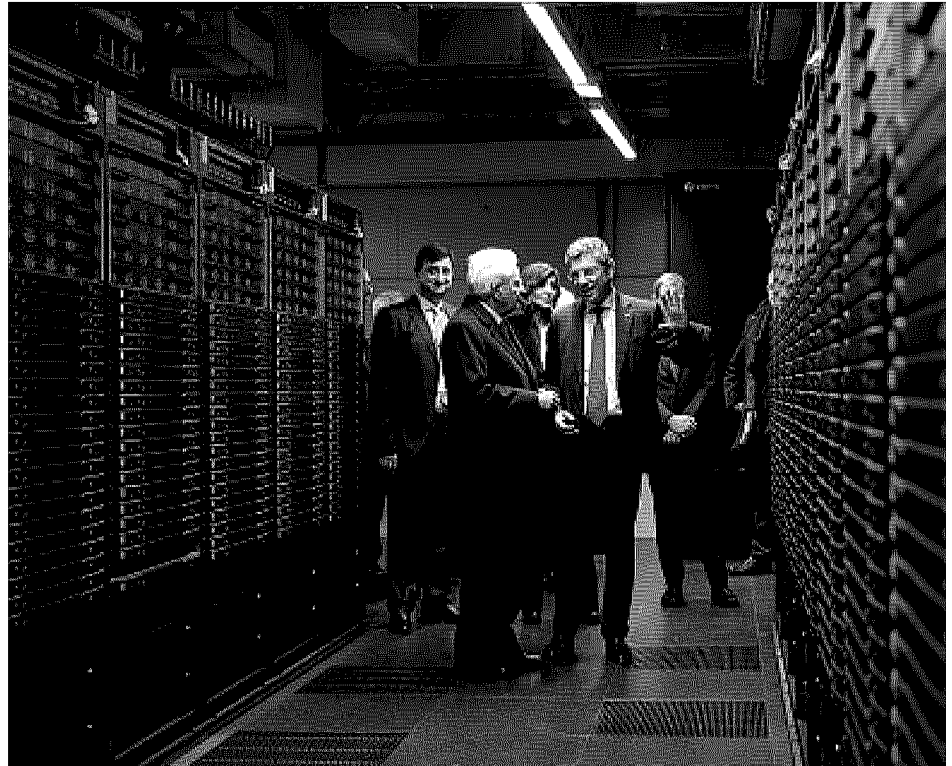
«Dal 1969, Cineca gestisce piattaforme di supercalcolo tra le più importanti a livello mondiale, sempre presenti tra le prime posizioni nella lista dei 500 supercomputer più potenti del pianeta. Operiamo nelle sedi di Bologna, Roma, Milano e Napoli. Lo staff è costituito da esperti in settori disciplinari che spaziano dalla medicina alla meteorologia, dalla sismologia alla fluidodinamica, alla bioinformatica e alla chimica, per fornire un ambiente di calcolo solido e affidabile alla comunità scien-



L'IA per funzionare ha bisogno di grandi capacità di calcolo e sistemi ad alte prestazioni

Siamo al centro del sistema pubblico della formazione e della ricerca nazionale

Un anno fa
 Il presidente Mattarella nel novembre 2022 a Bologna per il battesimo del supercomputer Leonardo (foto Francesco Ammendola/ Ufficio Stampa Quirinale/ LaPresse)



tifica. Il Cineca organizza. Forniamo poi formazione per agevolare l'accesso ai servizi e alle tecnologie disponibili, così come per rispondere alla crescente richiesta di figure professionali altamente qualificate nell'ambito dell'Hpc, *High Performance Computing*».

Cosa significa?

«Capacità di calcolo ad alta prestazione effettuato da macchine velocissime: quello che un computer normale può fare in 120 anni, un supercomputer come Leonardo lo può fare in 1 ora di lavoro»

Perché serve un supercomputer per sviluppare l'Intelligenza Artificiale?

«L'Intelligenza Artificiale per funzionare ha bisogno di grande capacità di calcolo e di

sistemi ad alte prestazioni. Le applicazioni richiedono grandi quantità di risorse computazionali per avviare simulazioni parallele su larga scala o innumerevoli piccole esecuzioni e valutarne l'impatto su diversi parametri. Leonardo può sostenere entrambi i modelli fornendo un'incredibile accelerazione sfruttando le unità di elaborazione grafica (Gpu) all'avanguardia dei sistemi Hpc e fornendo così

Il ritardo da colmare

«All'Europa servono più produttori di tecnologia e di ingegneria componentistica»

prestazioni di picco di alta precisione. Un supercomputer come Leonardo impiegherebbe meno di 3 mesi per «allenerare» un sistema come ChatGPT».

La Ue e il partenariato pubblico-privato EuroHPC si sono impegnate ad aprire e ampliare l'accesso alle risorse di supercalcolo. Cosa significa?

«Significa che scienziati, tecnologi, gruppi di ricerca e startup innovative possono contare su un sistema pubblico di supercalcolo che non avrebbero potuto trovare nei propri atenei o nei propri distretti industriali».

Cosa serve all'Europa per recuperare il ritardo tecnologico?

«L'Europa ha bisogno di più

produttori di tecnologia e di ingegneria della componentistica, ne sono rimasti troppo pochi, in Italia quasi nessuno. Anche Leonardo, per esempio, è stato realizzato dalla francese Atos ma la componentistica è per lo più extra-europea. Per recuperare il ritardo tecnologico è importante disporre di tutte le capacità produttive industriali, oltre che di competenze sulla progettazione».

Nelle «fabbriche della conoscenza» europee che ruolo può avere Cineca?

«Cineca è un consorzio al centro del sistema pubblico della formazione e della ricerca. Per questo può essere uno strumento importante per lo sviluppo dell'economia della

conoscenza. Siamo vigilati da ministeri della Ricerca e Università e dell'Istruzione, e partecipati da tutti gli atenei e dagli enti pubblici di ricerca nazionale. Lavoriamo anche con le imprese private alle quali è destinato circa il 15% circa dei progetti».

Le regole contenute nell'AI act possono essere un freno all'innovazione?

«No, non vedo questo rischio se le regole attengono all'etica e alla tutela dei dati sensibili dei cittadini. La priorità della legislazione in fieri è quella di assicurarsi che i sistemi di IA utilizzati in Europa siano sicuri, trasparenti, tracciabili e non discriminatori. Sono principi importanti che vanno sempre garantiti. Come detto, quello che è importante

è investire in ricerca e in politiche industriali».

Quali sono i principali progetti nell'IA che state portando avanti?

In ambito Hpc sosteniamo diversi progetti di ricerca IA, da tutta Europa. Al nostro interno, con le nostre strutture, lavoriamo con alcuni atenei sulla sperimentazione di strumenti di IA generativa per la didattica. In fase sperimentale stiamo anche lavorando su applicazioni di Symbolic AI a supporto dell'aggregazione di informazioni, e sull'analisi di dati sanitari e genomici. Dall'altra, in ambito sviluppo, abbiamo già realizzato alcune piccole applicazioni funzionanti per fornire servizi innovativi agli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Maria Bagnasco, amministratore delegato di Sparkle



Paolo Benanti, Professore presso la Pontificia Università Gregoriana



Maria Chiara Carrozza, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)



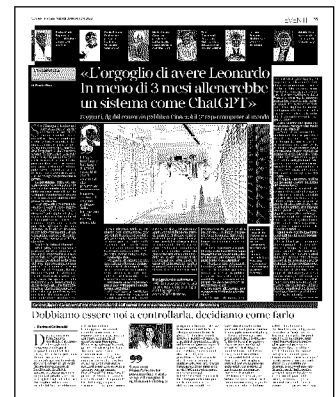
Tom Davenport, Professore distinto al Mit di Boston e al Babson College



Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera



Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy



«Rinnovare subito le concessioni, senza attendere il 2029»



GIUSEPPE ARGIRÒ
Vicepresidente di Eletticità Futura con delega all'idroelettrico

Idroelettrico

Per il vice presidente di Eletticità Futura così sono attivabili risorse fino a 15 mld

Laura Serafini

Rinnovare da subito le concessioni idroelettriche, che per il 69% scadono nel 2029, allo scopo di far partire il prima possibile investimenti fino a 15 miliardi in 10 anni, con una norma che consenta di rinnovarle se i concessionari si impegnano a mettere in campo nuove risorse. È quanto chiede Giuseppe Argirò, neo vice presidente di Eletticità Futura. «L'idroelettrico è la fonte di energia rinnovabile più importante del paese. Rappresenta il 40% dell'intera produzione green. Ha rilevanza anche per il fatto che l'acqua trattenuta nei bacini può essere utilizzata per usi plurimi in caso di siccità, e quindi investire è necessario anche alla luce dei cambiamenti climatici. La stima degli investimenti che possono essere messi in moto con la riassegnazione delle concessioni va dai 10 ai 15 miliardi in 10 anni. Dal mio punto di vista si tratta di una straordinaria opportunità per il paese», spiega Argirò.

Secondo il manager, che è anche ad della valdostana Cva, «per coglierla occorre definire il tema delle concessioni. Poiché il 69% di queste scade nel 2029 sarebbe importante, anziché attendere la scadenza, costruire oggi un meccanismo che consenta di anticipare la partenza degli investimenti di cui abbiamo assolutamente bisogno». Argirò fa inoltre notare che gli impianti hanno un'età media molto elevata. «In

molti casi supera i 70 anni, e quindi dobbiamo stare attenti a non dare per scontato un sistema che fino ad oggi ha garantito un supporto rilevante al sistema elettrico nazionale ma che va mantenuto e preservato nel tempo, altrimenti rischiamo che ad un certo punto questo venga meno», chiosa. «Il rilancio degli investimenti passa attraverso la definizione delle concessioni. Quanto emerso nella bozza di decreto predisposta dal ministero per l'Ambiente sicuramente andava nella direzione giusta. Esprimiamo apprezzamento per il lavoro fatto dal ministero dell'Ambiente, che ha dimostrato sensibilità verso il nostro comparto», commenta. Dal decreto, però, la norma al momento è stata stralciata. A metà novembre una lettera è stata inviata ai ministri Gilberto Pichetto Fratin, Raffaele Fitto, Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti, da sei regioni come Lombardia, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta, Umbria, e le province autonome di Trento e Bolzano nella quale si sollecita l'introduzione di norme, nel dl Energia o nel primo veicolo normativo disponibile, che consentano di riassegnare le concessioni a fronte di nuovi investimenti. «La normativa vigente dice che entro il dicembre 2024 devono essere fatte le gare – continua Argirò -. Con le procedure previste e l'entità degli interessi in campo è inevitabile che ci siano contenziosi che andranno avanti qualche anno. A fronte di investimenti di miliardi le spese di progettazione valgono centinaia di milioni di euro, per cui questa macchina non parte se non è sì definito con chiarezza l'orizzonte temporale della concessione. Il concessionario uscente non può spendere perché non sa se è confermato; quello entrante non sa come sarà l'esito del contenzioso, quindi la progettazione e gli investimenti rischiano di restare bloccati per qualche anno pro-

tabilmente al 2031 o al 2032. Se invece costruiamo ora uno strumento normativo che consente al concessionario uscente la facoltà di proporre un piano di investimenti e alla Regione di approvarlo, si possono definire oggi le riassegnazioni delle concessioni. Si potrebbe partire dal 2025; in quel caso i concessionari anticiperebbero di 4 anni la concessione precedente in cambio di una nuova concessione da 20 o 30 anni».

Sullo sfondo resta la necessità di negoziare la nuova norma con Bruxelles anche per la necessità di modificare l'obiettivo delle gare, inserito nel Pnrr. «Non so se il governo abbia avviato un negoziato con Bruxelles – osserva il manager - Certamente sono convinto che anche la Ue valuterà certamente in maniera positiva l'opportunità di rilanciare gli investimenti e la produzione di energia rinnovabile».

Il vicepresidente di Eletticità Futura, osserva, inoltre che «già altri paesi europei, come la Francia, hanno aperto tavoli di discussione con Bruxelles proprio per il rilancio immediato degli investimenti in ambito idroelettrico. Il ministro della Transizione francese propone di cambiare il regime da concessorio ad autorizzativo». Con il passaggio da concessione ad autorizzazione si stabilizzerebbe la gestione definitivamente. «Altri paesi europei hanno un regime autorizzativo – aggiunge Argirò - è un tema che si può aprire. In attesa di individuare come modificare le regole europee, anche per armonizzarle e avere meccanismi di reciprocità, facciamo ripartire gli investimenti in Italia. Il rischio è di una privatizzazione di infrastrutture molto delicate e molto critiche che non possono essere oggetto di una esasperazione della concorrenza e che sono strategiche per la sicurezza energetica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Al top in Italia. L'idroelettrico rappresenta il 40% della produzione energetica green

PPPR: PNRR
Finanzia il clima

Verso una clausola anti ricorsi per i progetti esclusi dal Pnrr

«Ritorno» a subito le concessioni senza attendere il 2029»

GREE

POMPE DI CALORE

159329

Rapporti

Cybersecurity
Tensioni mondiali,
rischi in aumento

— da pag. 23 a pag. 26

Le tensioni geopolitiche moltiplicano il rischio cyber

Le minacce. Gli attuali scenari di guerra dall'Ucraina a Israele introducono un nuovo campo di battaglia per il dominio digitale

Alessandro Longo

Gli attuali scenari di guerra, in Ucraina e a Gaza, per non parlare del mondo nuovamente diviso in blocchi – rendono sempre più forte il rischio cyber. Gli esperti concordano: il dominio digitale è un nuovo campo di battaglia. Più si alzano le tensioni geopolitiche, più aumentano attacchi cyber di vario tipo. I più comuni sono nell'ambito della propaganda sistematica portata avanti da gruppi di hacker riconducibili ad alcuni Paesi, con manipolazioni dell'opinione pubblica e alterazione delle dinamiche democratiche che per realizzarsi necessitano di informazioni corrette e simmetria informativa.

«Ormai qualsiasi atto di guerra, anche quelli di Hamas a bassa tecnologia, parte sempre da una serie di atti preparatori che sono cyber e che riguardano le infrastrutture critiche: parliamo dello spegnimento della distribuzione elettrica sull'area di interesse, dell'oscuramento delle telecomunicazioni nella medesima area, e di altre eventuali azioni di appoggio», spiega Luisa Franchina, della società di consulenza specializzata in cyber HermesBay.

I nuovi fronti

Vale anche per il nostro Paese. Il 30% degli attacchi cyber in Italia, nel primo semestre 2023, sono venuti da attivisti filorusi secondo l'ultimo rapporto Clusit (associazione italiana per la sicurezza informatica). Sono

attacchi detti Ddos, che servono a rendere indisponibile l'accesso degli utenti a servizi per ore o giorni, senza però fare danni a file o infrastrutture. In Italia i filorusi hanno colpito siti di ministeri, banche e di aziende del trasporto pubblico. Non si è salvato nemmeno ChatGpt: il noto servizio americano di intelligenza artificiale è stato bloccato per alcune ore, a novembre, sempre dai Ddos di un gruppo "hacker" filo-russo.

La propaganda

Le azioni di propaganda sono pensate e studiate nel dettaglio per mostrare la vulnerabilità di soggetti che gli hacker considerano rappresentativi dei Paesi da colpire e al tempo stesso possono essere utili a fare pubblicità a loro stessi e alla loro causa (la vicinanza alla Russia o l'ostilità a Israele, ad esempio). La propaganda cyber può avere molte forme. Funziona anche esagerando l'impatto di certi attacchi informatici, come ha fatto

l'Iran nei giorni scorsi, secondo un recente rapporto Microsoft. Hacker collegati all'Iran hanno dichiarato di avere fatto importanti attacchi per entrare in computer e sistemi militari israeliani. Microsoft ne ha svelato però l'esagerazione: gli attacchi hanno avuto in realtà un impatto limitato.

Al tempo stesso, sarebbe sbagliato sottovalutare questa minaccia. Sia perché la propaganda è comunque un'arma nell'arsenale di una guerra, sia perché i danni da attacchi informatici possono crescere nei prossimi mesi. L'ha detto lo stesso Gaby Port-

noy, capo della direzione nazionale israeliana per la cibernetica: si è detto "molto preoccupato" che l'Iran possa intensificare la sua lunga battaglia segreta con Israele nel cyberspazio con attacchi più seri alle infrastrutture: «L'Iran sa di poter agire più liberamente così che nello spazio fisico», ha dichiarato.

Gli obiettivi

Altri esempi riguardano l'Ucraina. Un attacco cyber di provenienza russa bloccò la rete energetica ucraina nel 2016 mentre il tentativo del 2022 non ebbe successo: le difese cyber dell'Ucraina, anche grazie agli alleati, nel frattempo erano cresciute. Va detto che lo scenario degli attacchi è molto variegato. Israele, che ha i migliori esperti cyber al mondo, insieme agli Stati Uniti è sospettata di aver condotto un attacco informatico a un impianto nucleare iraniano nel 2009. Gli attacchi ransomware – che bloccano computer e trafugano grandi quantità di dati – sono fatti non da attivisti politici ma da cybercriminali; ci sono sospetti però che questi collaborino e si coordinino con l'intelligence dei propri Paesi – in particolare la Russia – prima e dopo l'attacco.

La guerra ibrida

Ultimo tassello della cosiddetta "guerra ibrida" è la propaganda pura sul digitale, come i tanti video anti-israeliani (orrendi o di disinformazione) che Hamas sta pubblicando su Telegram; per finire, da qui, sui principali social media. Tutto questo è un problema non so-

lo per i Governi ma anche per le imprese, che rischiano di trovarsi nel mezzo del conflitto ibrido e avere siti paralizzati, computer bloccati e dati trafugati.

Ne ha parlato il partner Kpmg Lu-

ca Boselli all'evento Cybersecurity 2023 del Sole 24 Ore. «Secondo la nostra ricerca Ceo Outlook 2023 il tema della geopolitica è il rischio numero uno con cui il top management deve confrontarsi - ha detto -. La cyberse-

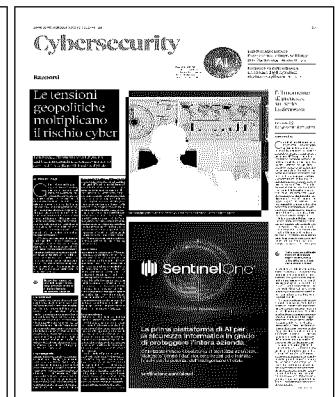
curity rappresenta una priorità ormai strutturale per le aziende. È essenziale che le società adottino dei sistemi di protezione in grado di anticipare le tensioni geopolitiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il rapporto Clusit il 30 per cento degli attacchi in Italia è stato sferrato da attivisti filorusi



Monitoraggio globale. Il nuovo centro "Cyber security lab" costituito all'interno di Liguria Digitale



FONDI EUROPEI

In vista clausola
blocca ricorsi
per i progetti
esclusi dal Pnrr

Perrone e Trovati — a pag. 2



Oggi le cabine di regia
del Governo con Regioni,
enti locali, imprese
e associazioni
di categoria

Verso una clausola anti ricorsi per i progetti esclusi dal Pnrr

Recovery. Nel prossimo decreto sul Piano una norma per salvare gli iter semplificati alla base degli investimenti. La premier Meloni: «Revisione impossibile? Solo per chi non ha coraggio»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Per i 10 miliardi di investimenti in uscita dal Pnrr rimodulato nell'«intesa con la Commissione Ue il Governo sta preparando una clausola anti-ricorsi. L'obiettivo è salvare il cammino di queste opere che, essendo partite sotto l'ombrello del Piano nazionale di ripresa e resilienza che garantiva procedure accelerate, semplificazioni e deroghe a tutto campo, rischiano ora di inciampare una volta escluse dal Piano. La clausola sarà inserita all'interno di uno dei prossimi provvedimenti che dovranno ridisciplinare la gestione dell'intero Pnrr e, tra le altre cose, indicare le fonti di finanziamento sostitutive e declinare le nuove forme di responsabilità per i soggetti attuatori degli interventi che resteranno nel Piano, come indicato in più occasioni dal ministro Raffaele Fitto nelle scorse settimane.

Tutto nasce dal ricco cantiere normativo che nell'estate del 2021 ha costruito le corsie preferenziali per il Pnrr in termini di semplificazioni e governance (decreto legge 77) e reclutamento della Pubblica amministrazione (Dl 80). Grazie a quelle norme, poi rafforzate con i successivi decreti Pnrr, gli investimenti targati Next Generation Eu sono potuti partire tagliando tempi e procedure delle conferenze dei servizi, bypassando la via ordinaria

delle autorizzazioni territoriali e prevedendo iter semplificati per le valutazioni di impatto ambientale. Non solo: gli interventi del Pnrr e del Piano nazionale complementare sono coperti anche dallo scudo amministrativo che in caso di ricorso al Tar evita il blocco dell'opera, contemplando solo il risarcimento dei ricorrenti che riescano a vincere il giudizio.

Alla luce della rimodulazione, tutte queste protezioni decadrebbero per i 6 miliardi di piccole e medie opere dei Comuni, per gli 1,5 miliardi di Piani urbani integrati che non vengono riammessi e per il miliardo di interventi di rigenerazione urbana che subiscono la stessa sorte. In uno scenario del genere, la prospettiva di ostacoli amministrativi e di contenziosi da parte delle imprese che non hanno vinto gli appalti è più concreta. Di conseguenza, la nuova norma allo studio dell'Esecutivo dovrà garantire il «trattamento Pnrr» anche per tutti i lavori che transiteranno in altri programmi.

Il tema sarà tra quelli al centro oggi delle otto riunioni a catena della cabina di regia, in cui il Governo incontrerà prima Regioni e Comuni e poi i rappresentanti delle imprese e delle associazioni di categoria. Proprio l'appuntamento iniziale con gli amministratori locali, in programma alle 12.30, si annuncia come il più acceso. Si tratta, infatti, del primo vertice dopo la rimodulazione che, anche con i cor-

rettivi imposti dalla trattativa con la Ue, definanza dal Piano circa 10 miliardi di investimenti locali, cioè il 25% del plafond inizialmente destinato ai sindaci.

Le questioni sul tavolo sono complesse e intrecciate, e spaziano dall'urgenza, rilanciata dagli amministratori locali, dell'individuazione immediata delle fonti di finanziamento alternative per le opere escluse fino agli effetti collaterali del ripescaggio solo parziale dei Piani urbani integrati e degli investimenti per la riqualificazione delle periferie. Il Governo dovrà indicare i criteri seguiti per tracciare il confine tra gli inclusi e gli esclusi, anche se sarà difficile evitare lo scoppio di polemiche tra e dentro le città. Un'altra fonte di preoccupazione è rappresentata dai 100 mila posti in meno per gli asili nido, su cui anche ieri Fitto è tornato a dare rassicurazioni: «Abbiamo salvaguardato tutti gli asili messi a gara e manterremo nel complesso il target, grazie al bando da oltre 530 milioni approvato nel decreto legge Caivano e ad altri 900 milioni che si sono liberati nel bilancio dello Stato dallo spostamento di risorse e interventi sull'edilizia scolastica».

Giorgia Meloni è intervenuta di nuovo a difendere l'operazione di riscrittura del Piano. «Non era impossibile, come ci dicevano», ha detto la premier, durante la firma dell'Accordo per la coesione da 1,2 miliardi tra il Governo e il governatore del Lazio Francesco Rocca. «Ma

impossibile è la parola che di solito usa chi non ha coraggio. Chi ha coraggio sa che le cose possono essere possibili se sono serie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

SEMPLIFICAZIONI

Procedure e deroghe per le opere

Le norme sul Pnrr prevedono una serie di accelerazioni e deroghe per gli investimenti finanziati dal Piano o dal Fondo nazionale complementare. Tra queste il taglio dei tempi nelle conferenze dei servizi, la possibilità di evitare o alleggerire le autorizzazioni ambientali e lo scudo contro i ricorsi al Tar. La nuova norma applicherà queste regole anche agli investimenti defianziati

2

INFANZIA

Asili, 100mila posti con fondi nazionali

La rimodulazione del Pnrr ha ridotto da 250mila a 150mila i nuovi posti di asili nido finanziati dai fondi comunitari. Il Governo ha però rassicurato sul fatto che i 100mila posti usciti dal Piano saranno comunque realizzati con fondi nazionali: un primo bando da 530 milioni distribuirà i fondi del Dl Caivano, un secondo bando seguirà con 900 milioni.

3

DAL MEF

Altri 100 milioni contro i rincari

Il ministero dell'Economia ha comunicato ieri la distribuzione di altri 100 milioni del fondo per le opere indifferibili, costituito per compensare i rincari subiti dalle stazioni appaltanti per la corsa dell'inflazione. I nuovi fondi in particolare sono destinati a investimenti nei settori della salute e dell'istruzione.



Pnrr. Piano nazionale di ripresa e resilienza, finanziato dall'Ue



159329